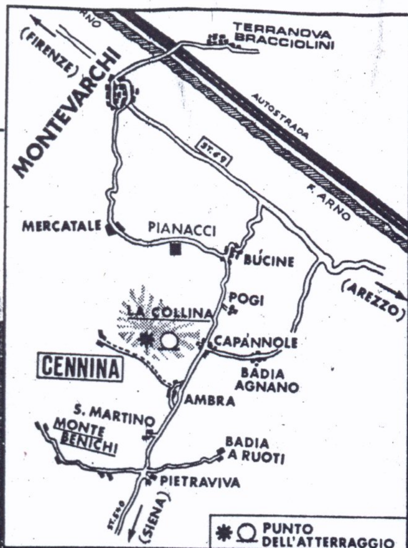
IL PIU' CLAMOROSO

E' avvenuto a Bucine (Arezzo): dal disco volante scesero due ometti, apparentemente smaniosi di prendere contatto con i terrestri - Una contadina ebbe un approccio con loro, ma poi fu presa dalla paura e fuggì via - Innumerevoli testimonianze a favore della veridicità di questo fatto, catalogato tra i più interessanti della casistica italiana.





La cartina ed una foto del luogo ove nel 1954 avvenne il più clamoroso atterraggio Ufo in Italia

C'è un anno nell'ufologia, il 1954, in cui l'avvistamento dei dischi volanti assume l'aspetto di una vera e propria ondata. Gli studiosi, che stanno catalogando e vagliando la relativa casistica, si trovano di fronte a un fenomeno senza precedenti: moltissimi i casi e qualcuno davvero clamoroso.

« Compreso, forse, il più clamoroso di tutti quelli accaduti in Italia », ci ha detto il professor Solas Boncompagni, che da oltre 25 anni si dedica alla ricerca ufologica sulla nostra penisola e sta per pubblicare un libro sull'argomento.

GLI EXTRATERRESTRI

Cennina è una borgata nei pressi di Bucine (Arezzo). La mattina del 1° novembre di ventun anni fa, una contadina allora quarantenne, Rosa Dainelli, si alzò presto per recarsi al cimitero. Aveva con sè un mazzo di fiori, da destinare al culto dei propri defunti.

Indossato l'abito della festa, la donna si avviò a piedi attraverso una scorciatoia, camminando scalza per non sporcare le scarpe nuove... da mettere poco prima dell'abitato.

Il percorso le era abbastanza abituale, ma non aveva mai visto ciò che quel giorno incontrò in una piccola radura: « Una specie di doppio cono alto più di due metri e largo al centro circa uno » (Il Telegrafo); « Come due campane unite per la base » (La Settimana Incom); « Un ogget-

8

IL PIU' SENSAZIONALE CASO DI QUESTI ULTIMI TEMPI

Altri clamorosi fatti nuovi nel Valdarno dopo gli "omìni" visti da una colona presso Bucine

Un misterioso ordigno luminoso avvistato alla stessa ora da nove persone in tre punti diversi della zona - L'inchiesta dei carabinieri sul racconto di Rosa Dainelli - L'ipotesi dell'allucinazione secondo l'ufficiale sanitario - Una serie di sorprendenti testimonianze - Interessato il controspionaggio?

Tre episodi sconcertanti

Rosa Dainelli senza esitare ha firmato il verbale dei carabinieri

Prima le era stato detto: 'Attenta a quello che dice, - Ma la donna continua a ripetere lucidamente e senza contraddizioni il suo sconcertante racconto

Bellissimi e allegri i «marziani» del Valdarno

Nuovi particolari raccontati da

I marziani sono scesi nelle campagne dell'Aretino

Li ha visti una contadina - Il rapporto dei carabinieri - Due apparizioni di dischi a Viareggio e Lucca

Come alcuni quotidiani dell'epoca riportano il fatto. La « Domenica del Corriere », addirittura, gli dedicò la copertina

ATTERRAGGIO UFO

MOVIMENTO CULTURALE UMANISTICO FIORENTINO
- S E Z I O N E U F O L O G I C A -
000000000000

Scheda segnaletica
avvistamento U F O

Scheda N° 92 ~~AVVISTAMENTO~~

ATTERRAGGIO O

1) Data 1 NOVEMBRE 1954; LUNEDÌ .... Ora 7.30 06h 30m .... CIRCA..
2) Località – IN UNO SPIAZZO PICCOLO ED ERBOSO, NEI PRESSI DI UN PINO, (*Y LUNGO UNA /
3) Osservatori – ROSA LOTTI NEI DAINELLI, CONTADINA QUARANTENNE, MADRE DI QUATTRO / FIGLI, ABITANTE NEL PODERE "LA COLLINA", FRAZIONE DI CENNINA,
4) Descrizione fenomeno – – Quantità .UNO.............
APPARECCHIO METALLICO, POSATO VERTICALMENTE SUL TERRENO IN PARTE AVVALLATO. L'APPARECCHIO ERA UNA SPECIE DI DOPPIO CONO (O DI *Y FUSO O DI ▽ DUE CAMPANE, UNITE PER LA BASE). L'OGGETTO ERA MOLTO PANCIUTO NELLA PARTE CENTRALE E ASSAI APPUNTITA ALLE DUE ESTREMITÀ. Y SEMBRAVA RIVESTITO COME DI CUOIO, ▽ MA ESTERNAMENTE LUCCICAVA, COME SE FOSSE RIVESTITO DI METALLO CHIARO, MOLTO LUCIDO. AVEVA UNA DELLE PUNTE INFILATE NEL TERRENO SUL CONO INFERIORE C'ERA /
– Colore COME DI CUOIO, MA LUCCICANTE .... E NON LUCCICAVA
5) Forma – DI DOPPIO CONO. * UNA SPECIE DI FUSO O SIGARO. ▽ DUE CAMPANE, UNITE PER LA BASE.
6) Dimensioni – ALTO CIRCA DUE METRI
7) Distanza stimata – A CIRCA QUATTRO METRI DALLA DAINELLI
8) Velocità –
9) Direzione di volo – dal punto di osservazione –
10) Assetto di volo –
11) Manovre; spostamenti –

CARTINA DEL LUOGO



12) Durata – IL DIALOGO FRA LA DAINELLI E GLI OMETTI DURÒ CIRCA 10 MINUTI
13) Condiz. meteor. –
14) Fenomeni luminosi intorno all'oggetto:
a) Colore
b) Scia
15) Effetti fisici rilevati:
a) Rumore { DALL'INTERNO DELLO OGGETTO: NESSUNO.
b) Colore

La scheda della Sezione Ufologica Fiorentina, compilata dal professor Solas Boncompagni. Sull'ondata di avvistamenti di quell'anno, lo studioso sta scrivendo un libro

to molto panciuto e affusolato alle estremità. Sembrava rivestito di cuoio » (Il giornale del mattino); « Esternamente luccicava come se fosse di metallo chiaro molto lucido. Sul cono inferiore c'era un portello aperto, di vetro, e dentro si vedevano due piccoli sedili, come quelli dove stanno i bambini. Al centro il fuso, nel punto più largo della sua circonferenza, aveva una specie di vetro rotondeggiante, che seguiva perfettamente la sagoma fusiforme della misteriosa macchina » (La Nazione).

Rosa Dainelli, incuriosita, si fermò: giusto in tempo per vedere sbucare da dietro l'Ufo due strani esseri « quasi uomini nell'aspetto ma alti come bambini ». I due mossero verso di lei con espressione cordiale: indossavano una specie di tuta grigiastra unita dai piedi al collo, e con un casco trasparente in testa.

« Erano belli, anche se un po' anziani; e piuttosto piccoli, tanto che ce ne sarebbero voluti due per fare un uomo normale ». Il loro comportamento era rassicurante, quasi amichevole: e cercavano di esprimersi in una lingua che alla donna risultò assolutamente incomprensibile.

A cenni uno indicò i fiori, e avutili, si mise ad osservarli. Poi si interessò alle calze nere della donna, e ne prese una. Le scarpe Rosa Dainelli non volle consegnarle, e allora i due strani omini si diressero verso il fuso e gettarono all'interno fiori e calza. Contemporaneamente presero dall'interno del veicolo « un fagottino »: volevano forse fare uno scambio?

Ma la contadina a questo punto non ne potè più, e fuggì via, correndo finché potè. Quando, finalmente, si voltò potè tirare un sospiro di sollievo: lo strano ordigno e i suoi occupanti erano spariti!

LE TESTIMONIANZE

La donna giunse in paese trafelata, e non voleva raccontare il fatto. Ma era troppo sconvolta perché il suo stato d'animo passasse inosservato: così accennò vagamente a quanto accaduto. Rosa Dainelli era troppo conosciuta per essere tacciata di visionaria, tuttavia la gente di Bucine ebbe una reazione scettica... e andò in massa a vedere.

Intanto, su consiglio dell'amica Anita Valenti, la donna si era recata dai Carabinieri e raccontò la straordinaria avventura al brigadiere Rocco Benfanti, all'appuntato Nello Focardi, al maresciallo Elio Lotti e al capitano Massaro, senza mai cadere in contraddizioni. Quando anche i militi dell'arma benemerita si convinsero di andare sul posto... erano stati preceduti da una folla di curiosi, che aveva calpestato (se c'erano) le tracce della presenza extraterrestre. Rosa Dainelli è tuttora vivente e ricorda nitidamente i principali particolari dello strano incontro. Non ha incertezze nel raccontare nuovamente il fatto, peraltro avallato da numerose testimonianze della zona.

Infatti l'Ufo non passò inosservato: il muratore Rominaldo Berti, 25 anni, di Badia Agnano; il floricoltore Andrea Livi di Montevarchi; Luigi Dini di Terranova Bracciolini; il sarto Ottorino Santarelli di Pietraviva; il meccanico Gino Pianigini, il fattore Luigi Bianchi, l'operaio Marcello Pistocchi e il parroco Don Nevio Rossi, tutti di Bucine, ne segnalarono separatamente la presenza quella sera. Erano tornati « sul luogo del delitto » gli extraterrestri?

Si è anche saputo, poi, che due fratelli di 6 e 9 anni furono testimoni dell'eccezionale incontro: videro cioè la donna parlottare con gli strani esseri. Mentre il più piccolo non si rendeva conto della anormalità di quanto stava accadendo, il più grandicello corse a chiamare il padre: ma quando l'uomo arrivò sul posto il figlio Angelo Terzini, allora in prima elementare, raccontò che la donna era fuggita di corsa e lo strano oggetto era volato via!

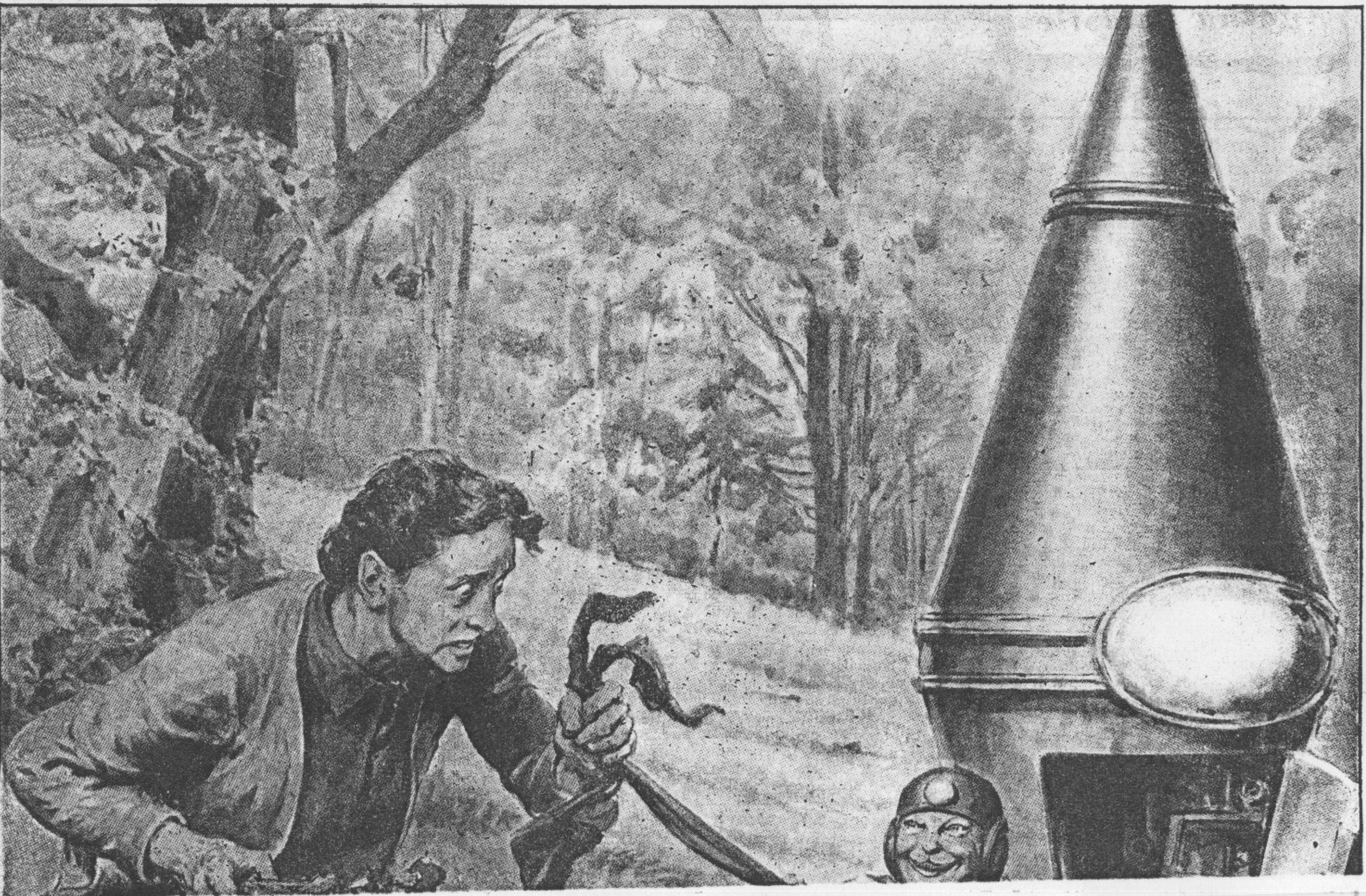
Questo il fatto. Una spiegazione razionale che escluda gli extraterrestri e il loro Ufo chissà se è possibile. E, in caso affermativo, quale sarebbe?

Luciano Gianfranceschi

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - *Abbonamenti: Italia, anno L. 1400, sem. L. 750 - Estero, anno L. 2000, sem. L. 1050*

Anno 56 — N. 46 | 14 Novembre 1954 | L. 30.—





Calze di seta per le donne di Marte! Mentre la contadina Rosa Lotti attraversava un boschetto in località Poggio d'Ambra nel comune di Bucine (Arezzo) sarebbe stata fermata da due "ometti" non più alti di un metro, vestiti in strano modo. I due, che somigliavano agli gnomi di Biancaneve e che parlavano un linguaggio incomprensibile, avrebbero carpito alla donna, sempre però sorridendo, un mazzo di fiori e una calza nera di seta che aveva in mano. Poco lontano, a sportello aperto, li attendeva un curioso apparecchio a forma di doppio fuso. Tutto questo risulta da una denunzia presentata ai carabinieri dalla Lotti, la quale ritiene trattarsi di marziani e giura, come i protagonisti di tanti altri analoghi casi attribuibili ad autosuggestione, che la incredibile storia è vera dall'a alla zeta. (Dis. di Walter Molino)

stite di gomma, larghe 10 centimetri e con battistrada a sezioni quadrangolari; ogni losanga aveva un lato di circa 3 centimetri. Le impronte gli hanno fatto pensare a quattro ruote, presunte anteriori, accoppiate due a due come nei rimorchi degli autotreni (con distanza assiale tra le due coppie di metri 1,85 e distanza tra ogni coppia di circa 10 centimetri), nonché a due ruote presunte posteriori con distanza assiale di circa 50 centimetri. Rispetto a quelle anteriori queste due ruote apparivano disposte obliquamente, mentre sembravano centrali rispetto all'asse anteriore. La distanza tra i due assi misurava metri tre e trenta centimetri.

Le impronte, facilmente rilevabili perché impresse su un terreno appena arato, presentavano una lunghezza uniforme di circa 60 centimetri. Tutt'attorno non c'erano altre tracce, come se l'ordigno si fosse fermato nel campo dopo una brevissima scivolata e si fosse poi innalzato senza lasciare altre tracce.

Sul terreno vicino alle impronte delle ruote si vedevano tracce di colore bluastro, apparentemente prodotte da una sostanza protettiva simile a quella che si usa per la conservazione delle gomme nei magazzini. Alcune zolle di terreno impregnate di quella sostanza sono state poi inviate ad un istituto chimico per l'analisi. Ma anche in questo caso l'avventura termina sulle soglie di un laboratorio d'analisi. Del materiale esaminato non si è mai più avuto notizia.

Qualche giorno dopo, il 1° novembre 1954, la cronaca italiana registrò un altro fatto straordinario e curioso nello stesso tempo. Quel giorno Rosa Lotti in Dainelli, una contadina di quarant'anni che abita in una casa colonica di Bucine (Arezzo), stava attraversando una radura che sorge al centro di una collina boscosa per raggiungere il piccolo cimitero di Poggio d'Ambra. Portava in mano un mazzo di garofani e le calze, che si era tolte per non smagliarle fra gli sterpi del bosco.

« Ad un tratto mi sono accorta che ai margini della radura era posata una strana macchina, di forma a me sconosciuta », mi ha raccontato la signora. « Era simile a due campane unite per la base e luccicava come se fosse stata di metallo chiaro molto lucido. Quella visione mi ha turbata e di conseguenza ho deciso di ritornare sui miei passi ma l'improvvisa apparizione di due strani esseri mi ha inchiodata dov'ero. Erano due omini alti circa un metro che indossavano una combinazione grigia e un casco rossastro simile a quello dei carristi. I loro lineamenti erano normali ma avevano l'aspetto di bambini di sei o sette anni. Mi hanno sorriso, scoprendo una fila di denti bianchi e finissimi ».

Parole incomprensibili

Ho domandato alla signora se i due omini hanno parlato. « Certamente, o almeno così mi sembra, perché quei due forestieri si sono avvicinati mormorando parole incomprensibili. Uno di essi poi si è avvicinato, mi ha strappato i fiori che volevo portare ai defunti, e mi ha pure preso una delle calze che tenevo in mano. Poi entrambi sono risaliti a bordo di quella strana macchina e mentre io, sentendomi ritornare il coraggio, reclamavo la restituzione della calza e dei fiori, si sono innalzati a bordo di essa, scomparendo rapidamente ».

La signora Dainelli racconta oggi quella strana avventura senza emozionarsi troppo, come avviene ogniqualvolta il tempo ha calmato certi stati emotivi lasciando soltanto il ricordo degli avvenimenti. « Appena sono ritornata a casa mi sono immediatamente recata dai carabinieri a raccontare quanto mi era capitato e non mi ci è voluto molto per capire che il maresciallo mi guardava con l'aria incuriosita e meravigliata con cui di solito si guardano gli squilibrati. Poi sono cominciate le domande: un vero fuoco di fila capace di stordire chiunque. E, come se non bastasse, due giorni dopo è stato inviato appositamente da Firenze il capitano Massaro il quale mi ha sottoposto a un nuovo interrogatorio, lunghissimo e concitato, come se fossi stata una spia. Mi hanno perfino fatta visitare da uno psichiatra, sa? Per mia fortuna il medico ha detto che ero perfettamente sana di mente altrimenti chissà come sarebbe finita la storia! ».

In realtà non furono soltanto le testimonianze del sanitario e di tutti coloro che la conoscevano a definire Rosa Dainelli come una donna semplice e tranquilla, interessata solo alla sua casa e alla sua famiglia. Le indagini dei carabinieri appurarono che la strana macchina era stata avvistata anche da altre persone. Marcello Pistocchi, un dipendente delle « Officine Galileo », ha riferito di essere stato sorvolato dalla fantastica astronave mentre percorreva in motocicletta la strada Bucine-Mercatale.

« Era una specie di fuso volante formato da due coni tron-

cati uniti per la base », ha detto il Pistocchi. « Il fuso volante lasciava dietro di sé una scia rosso-bluastra, assai somigliante alla fiamma delle saldatrici autogene ». La stessa descrizione è stata fatta da altre persone che si trovavano a qualche chilometro di distanza dalla radura in cui la signora Dainelli ha vissuto la sua straordinaria avventura. Gli investigatori, raccolte minuziosamente tutte le testimonianze, hanno poi trasmesso la « pratica » al controspionaggio.

Uscirono dal sigaro

La sera dello stesso giorno, il 1° novembre 1954, Pericle Sacchi e Piero Alberini, due studenti di Cremona, hanno fatto un incontro altrettanto sconcertante. I due giovani stavano rientrando da una battuta di caccia in una riserva situata ai margini della città quando si trovarono di fronte, a poca distanza da loro, ad un omino alto poco più di un metro, rivestito di una tuta che sembrava di gomma e con un casco lucente sulla testa dal quale partiva un tubo flessibile che terminava in una specie di bombola portata sulla schiena.

I due giovani si avvicinarono con circospezione ma quando giunsero a pochi metri di distanza videro lo strano essere avvolgersi in una specie di nebbiolina azzurra e poi scomparire come se fosse stato inghiottito dal nulla. Spaventatissimi, i due giovani si precipitarono in città per riferire l'accaduto ed ebbero la sorpresa di sentirsi dire che alla stessa ora, le 18 circa, molte persone avevano visto un disco volante attraversare il cielo della città.

Il 14 novembre dello stesso anno un equipaggio extraterrestre sarebbe invece sceso in un podere di Isola, una frazione di La Spezia a pochi chilometri dal capoluogo. Il paesino, arroccato sul fianco sinistro di una valletta della Bassa Lunigiana che sembra creata da un colpo d'ascia vibrato da un gigante sul terreno, non può essere raggiunto in macchina perché una gradinata interrompe la strada che lo congiunge a La Spezia. Mi sono recato sul luogo per controllare il racconto che mi era stato fatto ma sono stato fortunato solo in parte. Amerigo Lorenzini, il protagonista della vicenda, otto anni fa abitava in una casa colonica situata a mezza via fra l'abitato di Isola e quello di Felinetto.

Da qualche anno però si è trasferito in Piemonte, senza lasciare precise indicazioni sulla sua nuova residenza. Poche persone ne ricordavano il nome ed è stato soltanto l'accenno all'atterraggio del disco a far risvegliare i loro ricordi. Augusto Giovannelli, un signore sulla sessantina dotato di una memoria eccezionale e che può quasi essere considerato uno storiografo delle vicende della sua terra, non ha faticato a rievocare per me il fatto che mi interessava.

« Amerigo Lorenzini è una brava persona, ottimo lavoratore e perfettamente a posto di mente », ha incominciato a dire il signor Giovannelli. « Erano in pochi a conoscerlo perché era molto riservato, tutto dedito al lavoro e alla famiglia, e non frequentava mai le osterie del paese. Quando ha raccontato la sua avventura siamo rimasti tutti colpiti perché non ci sembrava vera, tanto era grossa, ma ora, a qualche anno di distanza, incomincio a pensare che non poteva essersi sognato tutto quello che ha raccontato. Tanto più che negli anni seguenti i giornali hanno riferito avvenimenti dello stesso genere capitati in altre parti del mondo. Ma veniamo ai fatti.

« Il pomeriggio del 14 novembre 1954 Amerigo Lorenzini stava andando verso il suo pollaio per portare un po' d'erba fresca ai conigli quando improvvisamente vide discendere in un prato dal cielo un ordigno fusiforme luminoso, che senza fare alcun rumore si posò a non molta distanza da lui. Spaventato, Lorenzini si nascose rapidamente dietro la siepe che divide l'aia dal prato. Vide allora uscire da una piccola apertura del "sigaro" tre piccoli esseri vestiti con scafandri metallici che parlavano fra di loro in una lingua sconosciuta e accennavano con i gesti ai conigli che si trovavano nel pollaio.

Ladri di conigli

« Lorenzini allora, vedendoli avvicinare al pollaio, intuì che quegli strani tipi volevano rubargli i conigli. Allora d'un balzo corse a prendere il fucile in una stanzetta del piano terreno, poi ritornò al suo nascondiglio, si inginocchiò, prese la mira e premette il grilletto. Ma il colpo non partì. Cercò allora di gridare ma la sua gola non riuscì ad emettere alcun suono. Il fucile intanto diventava ogni momento più pesante, al punto che lo dovette lasciar cadere a terra.

« Nel frattempo gli extraterrestri nani erano entrati nel pollaio, s'erano impadroniti dei conigli ed erano rimontati nella loro astronave. Questa decollò immediatamente, lasciandosi dietro una scia abbagliante. Subito dopo Lorenzini ritrovò l'uso della parola e provò a premere il grilletto. Questa volta il fucile sparò normalmente. Ma ormai l'astronave era già sparita ad una velocità vertiginosa senza lasciare la minima traccia ».

Lorenzini raccontò la sua avventura solo qualche tempo dopo, parlandone solo ad alcuni intimi. Ma in un paese, si sa, i segreti non riescono a rimanere tali per molto tempo. « Molte persone dissero allora che Lorenzini era un pazzo, altri che era ubriaco », continuò Giovannelli. « In realtà Lorenzini era quasi astemio e in quanto a pazzia non aveva mai dato prova di essere un anormale. I commenti del paese sono stati disparati. A molte persone sembrava strano che ai piloti dei dischi volanti interessassero i conigli; altri dicevano invece che a loro interessa un campionario di tutto ciò che si trova sulla Terra, forse perché sui loro pianeti ci sono altre forme di vita e altri animali. Io sono un semplice contadino e non saprei cosa dire. Se un uomo posato e serio come Lorenzini ha raccontato queste cose vuol dire che sono vere. Certo deve essere stato un brutto momento cercare di sparare e accorgersi che il fucile non funzionava, cercare di gridare e capire che la lingua era diventata muta! Chissà! Forse l'hanno immobilizzato in quel senso soltanto per evitare che Lorenzini facesse loro del male e li obbligasse a difendersi in una maniera ben più dura e pericolosa ».

A giudicare da queste apparizioni i piloti dei dischi volanti si comporterebbero in una maniera ben curiosa, almeno a giudicarla dal nostro punto di vista. Secondo quanto hanno riferito Bruno Facchini e Carmelo Papotto, le cui vicende hanno parecchi punti in comune, i piloti costretti a scendere sulla Terra per riparare qualche inefficienza dei loro mezzi cercherebbero soltanto di essere lasciati in pace, allontanando dolcemente ma energicamente i curiosi e gli inopportuni per non essere disturbati. Altri approfitterebbero invece dei loro atterraggi per prendere qualche souvenir da portare con loro come ricordo di un atterraggio forse involontario.

« Forse anche noi faremmo nella stessa maniera », mi diceva il contadino di Isola concludendo il suo racconto. « Se noi dovessimo scendere sulla Luna o su un altro pianeta, riusciremmo a resistere alla tentazione di prendere qualche pezzo di terreno, qualche animaletto, un ricordo di qualunque genere da portare poi a coloro che ci aspettano qui sulla Terra per dimostrare che siamo effettivamente stati in un luogo o in un altro? E allora perché dovremmo meravigliarci se anche gli abitanti di altri pianeti si comportano nello stesso modo? ». Già: perché meravigliarci se anche gli esseri più evoluti di noi si lasciano trasportare da queste piccole e innocenti manie? In fondo, anche a voler essere esigenti, questo non sarebbe che uno dei tanti piccoli misteri che fanno parte dell'immenso mistero dell'universo che ci circonda.

Bruno Ghibaudi

8 - *(Fine)*